

3. Industria, artigianato e commercio



“La questione ambientale può trasformarsi da vincolo in opportunità per un rinnovato impulso dell’occupazione e per un sostanziale miglioramento della competitività del sistema produttivo”

a cura di:

Jacopo Mantoan - Settore tecnico per la tutela dell'ambiente APPA

con la collaborazione di:

Roberto Caliarì - Dipartimento sviluppo economico e lavoro PAT

Matteo Degasperi - Camera di Commercio Industria e Artigianato

impaginazione e grafica:

Isabella Barozzi - Direzione APPA

Contenuti

3. Industria, artigianato e commercio

3.1	L'industria	5
3.2	L'artigianato	7
3.3	I principali comparti	8
3.3.1	Il comparto manifatturiero	8
3.3.2	Le cave e le miniere	9
3.3.3	Il settore edilizio	11
3.4	Il commercio	13
3.5	Le pressioni ambientali	14
3.5.1	Industria e artigianato	14
3.5.2	Commercio	15

INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO - AGGIORNAMENTO 2016

La crescente attenzione alle questioni ambientali ha portato i paesi industrializzati ad imporre norme sempre più restrittive. Le imprese, spesso, hanno percepito gli obblighi imposti dalla normativa ambientale come un ulteriore vincolo che va ad aggiungersi ai già numerosi ostacoli che di fatto limitano le scelte d'impresa. D'altro canto, in un'ottica di lungo periodo, l'introduzione di meccanismi di efficienza nella gestione delle risorse naturali rimane di fatto non solo l'unica via per tentare di contenere il degrado ambientale, assicurando in tal modo agli esseri viventi la sopravvivenza del proprio habitat naturale, ma anche la strada maestra che si dovrà imboccare al fine di produrre innovazione e ricerca per un sistema economico che ha fortemente bisogno di rilanciarsi. In questo senso la questione ambientale può trasformarsi da vincolo in opportunità per un rinnovato impulso dell'occupazione, e per un sostanziale miglioramento della competitività del sistema produttivo. Il settore industriale, ma anche quelli artigianale e commerciale, devono puntare sull'efficienza e la qualità dei processi di produzione, dei prodotti e dei servizi, utilizzando tecnologie avanzate, nuovi materiali e sistemi



innovativi, sviluppati in una visione di crescente compatibilità con la sicurezza e la salvaguardia dell'ambiente.

Il presente capitolo, strutturato in tre paragrafi, analizza sinteticamente la situazione del settore industriale, artigianale e commerciale trentino, con maggiore attenzione ai comparti principali: manifatturiero, cave, miniere, edilizio. Nella seconda parte verranno analizzate le principali pressioni ambientali causate da tali settori.

3.1 L'INDUSTRIA

L'industria trentina, considerando le imprese con più di dieci dipendenti, oggetto di una sistematica indagine condotta dalla Camera di commercio di Trento (dato 2014), è una realtà che, con 600 aziende e con 30.237 dipendenti, un fatturato stimato in 9,0 miliardi di euro ed un export di 2,7 miliardi di euro, è considerata a tutti gli effetti elemento portante dell'intera economia provinciale.

Si tratta, infatti, di una realtà dinamica, flessibile,

caratterizzata da una qualificata capacità produttiva, espressa da un'impresoria che in molti casi può anche vantare prestigiose posizioni di leadership. Numerose sono infatti le aziende in primo piano sui mercati nazionali ed internazionali nei settori più diversi: dalla meccanica all'alimentazione, dalla chimica alla gomma, dalla carta alla microelettronica.

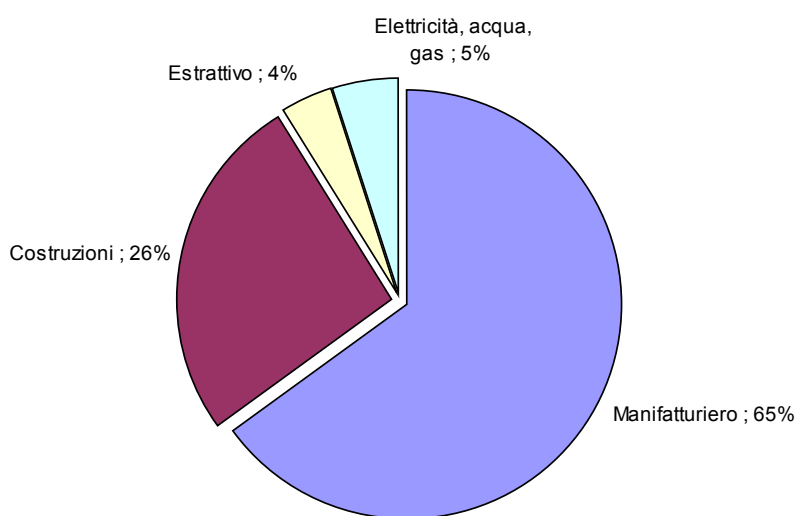
L'apertura all'esterno dell'industria trentina è del resto confermata dalle esportazioni che rappresentano oltre

un quarto del fatturato dell'intero settore. I principali mercati di sbocco dei prodotti industriali trentini sono: Germania, Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Austria. Il quadro dell'industria trentina in termini quantitativi si presenta (dato 2014) con una prevalenza del comparto manifatturiero, sia in termini di unità locali che di dipendenti (65% e 72% rispettivamente), e con una forte

presenza delle imprese di costruzione e installazione di impianti (26% delle unità locali e 17% dei dipendenti totali).

Nel Grafico 3.1 si può osservare la situazione del settore industriale in Trentino al 2014. In particolare si nota la netta prevalenza del settore manifatturiero, con 392 imprese su 600.

Grafico 3.1: imprese industriali per settore (2014)

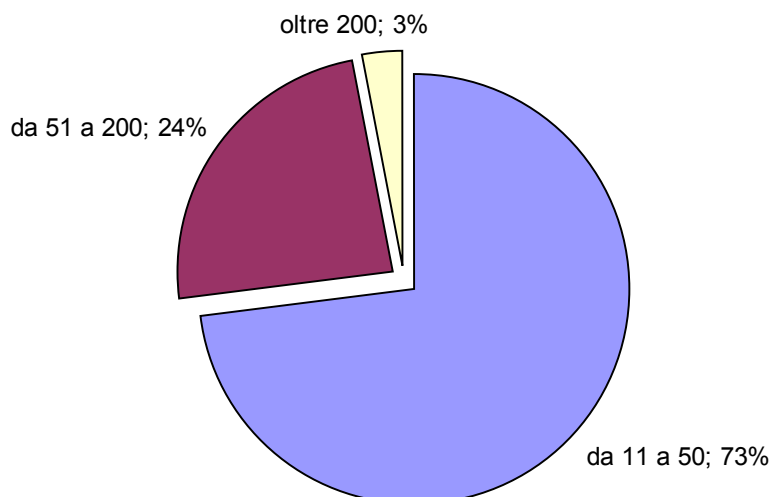


Fonte: Camera di Commercio di Trento, 2015

Un'altra caratteristica dell'industria trentina è la prevalenza delle aziende di piccole dimensioni, accanto alle quali figura un significativo numero di aziende con oltre 100 dipendenti, che, a loro volta alimentano un importante indotto sia produttivo che di servizio.

Nel Grafico 3.2 viene evidenziato il prevalere delle aziende di piccole dimensioni: oltre i 200 dipendenti vi sono infatti solamente 21 unità, mentre la maggioranza delle aziende industriali trentine (il 73%) ha in organico tra gli 11 e i 50 dipendenti.

Grafico 3.2: imprese industriali per classe dimensionale (2014)



Fonte: Camera di Commercio di Trento, 2015

3.2 L'ARTIGIANATO

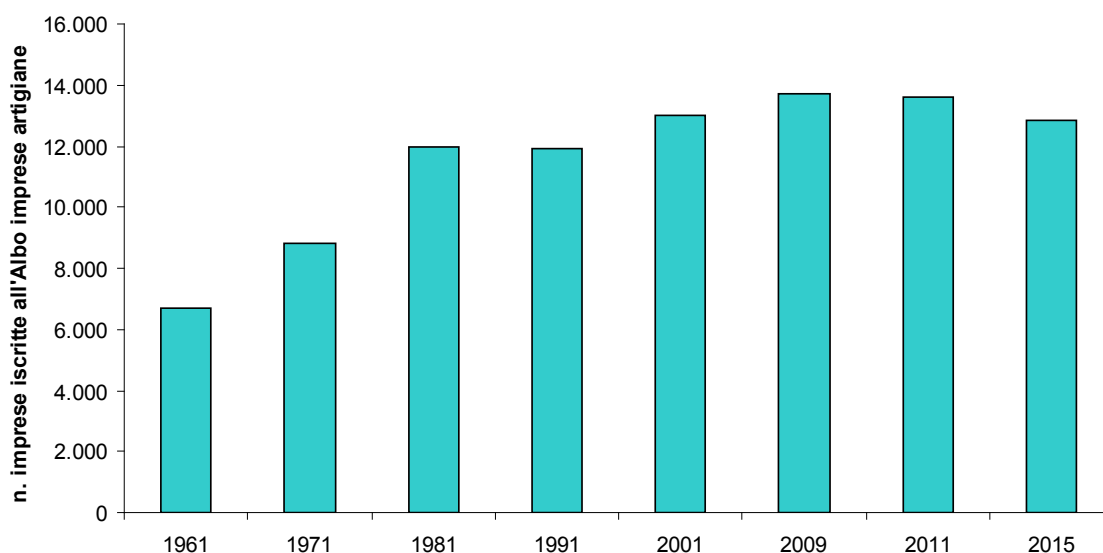
Sulla base della Legge n. 443/1985 – “Legge quadro per l’artigianato” e della Legge Provinciale n. 11/2002 sulla disciplina dell’impresa artigiana nella provincia di Trento, distinguiamo il settore dell’artigianato dal settore industriale. In particolare sono considerate artigiane quelle imprese che, essendo in possesso degli altri requisiti previsti dalla legislazione statale, presentano livelli occupazionali più elevati di quelli previsti dalla legislazione statale, purché contenuti entro alcuni limiti definiti dalla norma vigente¹.

In provincia di Trento, le imprese iscritte all’Albo “imprese artigiane”, sono passate dalle 6.685 unità del 1961 alle 12.833 del 2015, con un incremento di 6.148 unità pari al 92%. C’è stata una crescita regolare del numero delle imprese iscritte fino al 1984, quando si è raggiunto un massimo di 12.561 unità. E’ poi seguito un lento declino che si è protratto fino al 1994, anno in cui si è scesi a quota 11.430 unità, con una perdita, rispetto al 1984, di 1.131 unità (-9%), imputabile a una riduzione delle ditte individuali e delle società di fatto (mentre hanno continuato ad espandersi le società in nome collettivo).



E’ infine subentrata una nuova fase di ripresa che ha portato ad un nuovo massimo storico nel 2006 con 14.186 imprese, seguita poi da un da un pressoché costante ripiegamento fino alle 12.833 unità del 2015. Nel Grafico 3.3 si osserva l’evoluzione delle iscrizioni all’Albo Imprese Artigiane tra il 1961 e il 2015.

Grafico 3.3: evoluzione delle iscrizioni all’Albo Imprese Artigiane (1961-2015)



Fonte: Camera di Commercio di Trento, 2015

¹ La norma sull’artigianato prevede: ventidue dipendenti per l’impresa che non lavora in serie, nonché per l’impresa che svolge la propria attività nel settore dell’edilizia; dodici dipendenti per l’impresa che lavora in serie, purché con lavorazione non del tutto automatizzata; cinquanta dipendenti per l’impresa che svolge la propria attività nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell’abbigliamento su misura. I settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell’abbigliamento su misura sono individuati con deliberazione della Giunta provinciale, sentita la commissione provinciale per l’artigianato.

Le imprese artigiane sono presenti in molti settori d'attività del sistema economico trentino e rappresentano il 24,9% delle ditte registrate, cioè una ogni quattro. In particolare, nel 2015 l'incidenza maggiore delle imprese artigiane rispetto a tutte le imprese del settore è stata rilevata nel comparto degli altri servizi pubblici, sociali e personali (86,3%), nelle costruzioni (72,5%) e nelle attività manifatturiere (64,4%). I settori di attività economica che invece evidenziano una presenza poco significativa di imprese artigiane sono l'agricoltura,

l'intermediazione monetaria e finanziaria e gli alberghi e ristoranti. Il comparto artigiano ha evidenziato una buona fertilità imprenditoriale fino agli anni precedenti la crisi economica del 2008-2009, con un numero di imprese che cresceva a ritmi superiori a quelli del tessuto economico complessivo. Negli ultimi anni invece il comparto si sta caratterizzando per una perdita consistente di imprese (-1.353 dal 2006) evidenziando una contrazione che è superiore rispetto a quella rilevata per il totale complessivo delle imprese.

3.3 I PRINCIPALI COMPARTI

3.3.1 Il comparto manifatturiero

La realtà più rilevante per il settore dell'industria e dell'artigianato trentino è, come precedentemente detto, il comparto manifatturiero, che si compone attualmente di alcuni settori di specializzazione di particolare rilevanza. Tra i settori più significativi per l'economia trentina ricordiamo quello del legno e dei serramenti, della carta, il manifatturiero degli alimentari e bevande, le macchine utensili ed automazione industriale e l'elettronica microelettronica e software.

Il comparto manifatturiero delle imprese industriali si caratterizza per una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente sia nella numerosità delle unità locali che dei dipendenti. Il numero di occupati a giugno 2014 era pari a 21.068, mentre il numero complessivo delle unità produttive ammontava a 367 (non considerando la vendita e riparazione di autoveicoli) corrispondente al 61,2% del totale del comparto industriale (69,7% in termini occupazionali).

Legno e serramenti. Le abbondanti risorse di legname grezzo hanno contribuito a far crescere un fiorente comparto economico. Le aziende attive industriali e artigianali che operano nell'industria del legno e dei prodotti in legno sono, secondo i più recenti dati del Registro Imprese, 725 con 3.330 addetti. Il fatturato del comparto considerato, si aggira, considerando le sole aziende società di capitali, attorno ai 210 milioni di euro, mentre le esportazioni, nonostante la forte concorrenza esistente nel settore, è pari a 5,8 milioni di euro. Particolarmente rilevante è il comparto della segazione del legno grezzo, della produzione di imballaggi (pallets, pianali, cassette) e di serramenti in legno (da interni ed esterni). In tale settore è rilevante l'utilizzo di processi produttivi altamente innovativi, sia per la prima lavorazione che per la seconda, che danno come esito prodotti di elevata qualità.

Alle imprese della prima lavorazione del legno, si



aggiungono quelle del mobilio, che contano, secondo i recenti dati del Registro Imprese, 158 imprese attive e circa 714 addetti. L'export del settore pari nel 2015 a oltre 14 milioni di euro, in crescita rispetto agli anni precedenti.

Macchine utensili ed automazione industriale.

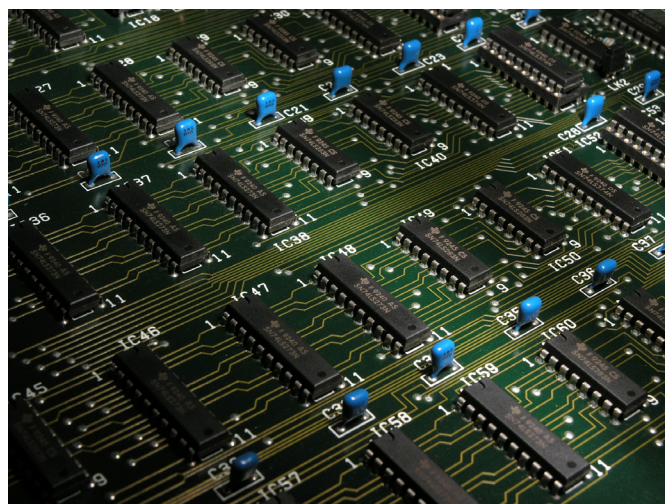
L'industria manifatturiera trentina del settore delle macchine utensili si sviluppa in un'area in cui sono abbondanti le risorse naturali (legno e pietra da costruzione). Il settore delle macchine per la lavorazione del legno e della pietra ha saputo conquistarsi, grazie all'elevato tenore di tecnologia applicata, posizioni di prestigio sui mercati internazionali. Un altro settore industriale con rilevanti potenzialità è quello dell'automazione industriale e civile (manipolatori e assemblatori meccanici, apparecchi di sollevamento, etc.).

Carta. Tra le più importanti aziende del Trentino si collocano quelle della produzione della carta. L'insediamento più rilevante è nella zona di Riva del Garda e nell'area attigua a Rovereto. Il comparto trentino delle imprese industriali della produzione e della lavorazione della carta assomma a 28 imprese con oltre 2.400 addetti. Il fatturato è stimato attorno agli 830 milioni di euro, il 37% dei quali proveniente dalle esportazioni.

Alimentari e Bevande. Il settore della produzione manifatturiera di prodotti alimentari, formaggi, salumi,

pasta, etc. e bevande, per la gran parte rappresentate da vini e spumanti, è uno dei più caratteristici del comparto industriale trentino e quello che senza dubbio presenta il legame più diretto con il territorio. I dati al 2015 del registro delle imprese segnalano 276 imprese attive nel settore alimentare con 4.112 addetti e 92 nell'industria delle bevande con 859 addetti. Il fatturato complessivo, considerando solo le 101 imprese con bilancio depositato si aggira sui 950 milioni di euro e il valore dell'export dei due settori è pari a 576 milioni di euro.

Elettronica, microelettronica e software. Si tratta di un settore di sviluppo più recente, che ha saputo giovare del contributo della ricerca applicata dell'Università di Trento e del supporto della Fondazione Bruno Kessler. In particolare, lo spin-off di tecnologia ha dato come esito la creazione sul territorio di microimprese, fortemente innovative, nel campo della sensoristica/ottica, del software e della microelettronica.



Nella Tabella 3.1 si osserva l'indice di produzione industriale² per classe di attività.

Tabella 3.1: indice della produzione industriale per classe di attività (variazioni percentuali su anno precedente) (2003/2004 - 2014/2015)

Classe di attività	2004/2003	2005/2004	2010/2009	2014/2013	2015/2014
Alimentari e tabacchi	2,9	-8,8	2,0	3,9	0,4
Tessili e vestiario	8,9	10,2	25,2	18,7	2,5
Legno, mobilio ed altre	11,4	-9,0	-0,2	4,6	0,8
Carta, stampa ed editoria	0,5	3,7	17,4	7,5	0,5
Chimiche, gomma e plastica	4,6	-6,7	28,1	14,3	-7,7
Minerali non metalliferi	9,1	4,7	8,0	1,9	6,8
Metallurgiche e meccaniche	12,6	5,2	19,9	7,8	2,2
Totale manifatturiere	5,7	3,5	18,2	9,2	-0,7

Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2015

3.3.2 Le cave e le miniere

Il settore del porfido costituisce l'attività estrattiva più importante della provincia. I quantitativi prodotti vengono commercializzati in gran parte fuori provincia e per oltre il 40% all'estero, in particolare nel Nord Europa. I giacimenti della pietra porfirica si trovano nella zona della bassa Valle di Cembra, nei comuni di Albiano, Baselga di Piné, Capriana, Cembra, Fornace, Giovo, Lona-Lases, Trento, ove sono in attività circa un centinaio di cave, nelle quali, fra



² L'indice della produzione industriale misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione effettuata dall'industria in senso stretto (ovvero dell'industria con esclusione delle costruzioni). Esso si basa sui risultati di una rilevazione statistica campionaria condotta presso le imprese. In conformità a quanto stabilito dal Regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell'Unione europea relativo alle statistiche congiunturali tale rilevazione misura il volume di produzione dei beni inclusi in un paniere rappresentativo di prodotti. Ciò consente di calcolare numeri indici per voci di prodotto che, a loro volta, sono sintetizzati per attività economica secondo la formula di Laspeyres.

estrazione e lavorazione del materiale, sono occupate, compresi titolari ed impiegati, circa 625 addetti nel 2014. Dalla Tabella 3.2 si può osservare nel periodo 1990-2014 una diminuzione delle cave, del numero di addetti, delle ore di lavoro passate in cava così come del numero di addetti (operai) che passano dalle 1495 unità del 1990 alle 625 unità del 2014, ultimo dato disponibile. Per quanto concerne la quantità prodotta si può notare un aumento della produzione di porfido (espressa in migliaia di

tonnellate) sino al 2005, così come un aumento del valore (espresso in migliaia di euro) sino al 2000. Ciò è in parte giustificabile dall'aumento dell'efficienza dei motori, ed in particolare dall'aumento di potenza degli stessi nell'arco di tempo preso in considerazione. Si passa infatti per quanto riguarda i motori elettrici dai 4.461 Kw del 1990 ai 7.156 del 2011. Anche i motori di altro genere aumentano la potenza, passando dai 54.963 Kw del 1990 ai 68.936 Kw del 2011, che poi si riducono a 56.681 nel 2014.

Tabella 3.2: produzione e addetti nelle cave di porfido (1990 – 2014)

Anni	Cave di porfido (numero)	Quantità prodotta (migliaia di tonnellate)	Valore (migliaia di euro)	Addetti (operai)	Ore di lavoro (migliaia)	Potenza motori (Kw)	
						Elettrici	Altri
1990	112	1.415	64.580	1.495	2.024	4.461	54.963
1995	102	1.260	72.359	1.298	1.710	5.527	57.767
2000	93	1.466	80.144	1.253	1.513	6.326	65.351
2005	96	1.717	70.959	1.055	1.272	6.110	73.280
2010	91	1.048	52.024	933	1.058	6.840	68.081
2011	92	1.016	54.151	843	1.005	7.156	68.936
2012	84	828	42.123	770	763	6.805	63.349
2013	84	808	37.595	714	709	6.836	59.255
2014	80	820	34.846	625	730	6.455	56.681

Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2015

Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo calo delle quantità prodotte e del valore della produzione. Il decremento è da attribuirsi ad una serie di problemi strutturali del comparto aggravati dalla crisi partita nel 2008, particolarmente seria e persistente nel settore delle costruzioni. Grande importanza nel settore estrattivo

trentino rivestono le miniere, nelle quali vengono prodotti principalmente: dolomite grezza, baritina grezza, feldspato sodico in graniglia, fluorite marna da cemento e le acque oligominerali per imbottigliamento. Nella Tabella 3.3 si riporta la produzione delle miniere³ nel periodo 1990-2014, espressa in tonnellate.

Tabella 3.3: produzione nelle miniere (1990 -2014)

Anni	Dolomite grezza	Baritina grezza	Feldspato solido in graniglia	Fluorite	Marna da cemento	Acque oligominerali per imbottigliamento
1976	80.000	9.000	95.000	18.000	164.000	71.322
1990	64.686	7.276	140.746	-	150.278	119.357
1995	-	8.434	134.381	-	118.600	132.375
2000	100.000	6.925	45.724	-	204.672	155.615
2005	90.200	4.889	129.024	-	94.340	136.478
2010	47.200	-	-	-	49.112	110.874
2011	35.600	-	-	-	39.621	115.011
2012	53.200	-	-	-	31.205	108.699
2013	57.000	-	-	-	-	101.407
2014	69.000	-	-	-	-	92.941

Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2015

³ La produzione della fluorite è cessata nel luglio 1985; quella della dolomite grezza nell'anno 1992, poi ripresa nell'anno 1998.

Infine, le acque minerali. Dette acque sorgive, infatti, rappresentano un'altra componente importante del settore estrattivo. Attualmente sono attivi tre impianti di imbottigliamento a Peio, Carisolo e Levico. Al crescente interesse del mercato per le acque oligominerali, di recente ha fatto seguito il rilascio di due concessioni minerarie nei comuni di Roncegno e Tonadico; la realizzazione dei due previsti stabilimenti per l'imbottigliamento è ancora in fase di avvio.

3.3.3 Il settore edilizio⁴

Il settore delle costruzioni ed installazione di impianti in Trentino ha subito nel corso di buona parte degli anni Novanta un significativo ridimensionamento. Dalla rilevazione Istat emerge come nell'anno 2014, in provincia di Trento, siano stati concessi dai Comuni e ritirati dai richiedenti permessi di costruire che prevedono la costruzione di nuovo volume per un ammontare complessivo di 1,2 milioni di metri cubi. Questo dato rappresenta il minimo storico da quando è iniziata la rilevazione (1980) e si inserisce in un trend decrescente che caratterizza tutto l'ultimo triennio. Tra le motivazioni dell'andamento complessivo riscontrato nell'ultimo periodo, è importante considerare la complicata situazione avutasi nell'economia italiana dalla prima crisi



del 2008-2009 in poi, aggravatasi in modo significativo fino a tramutarsi in una crisi strutturale del settore edilizio dovuto in parte dall'elevato volume quantitativo edificato nel recente passato e la conseguente difficoltà a mantenere tale ritmo di crescita nel lungo periodo, ma anche dai cambiamenti avvenuti nell'architettura in generale. In tal senso, la dinamica regressiva del settore potrebbe quindi definirsi anche parzialmente "fisiologica".

Tabella 3.4: Concessioni edilizie ritirate: nuovo volume ricavato da nuove costruzioni e da ampliamento (metri cubi)

Anni	Nuovo volume	Nuovo volume ad uso non residenziale	Totale nuovo volume
1980	1.607.704	1.444.644	3.052.348
1990	1.304.058	2.006.265	3.310.323
1995	1.487.781	2.478.184	3.965.965
2000	1.192.444	2.046.655	3.239.099
2005	2.035.981	2.107.983	4.143.964
2010	1.105.235	1.520.398	2.625.633
2011	1.120.183	1.938.891	3.059.074
2012	853.483	1.081.854	1.935.337
2013	521.253	958.708	1.479.961
2014	554.035	663.364	1.217.399

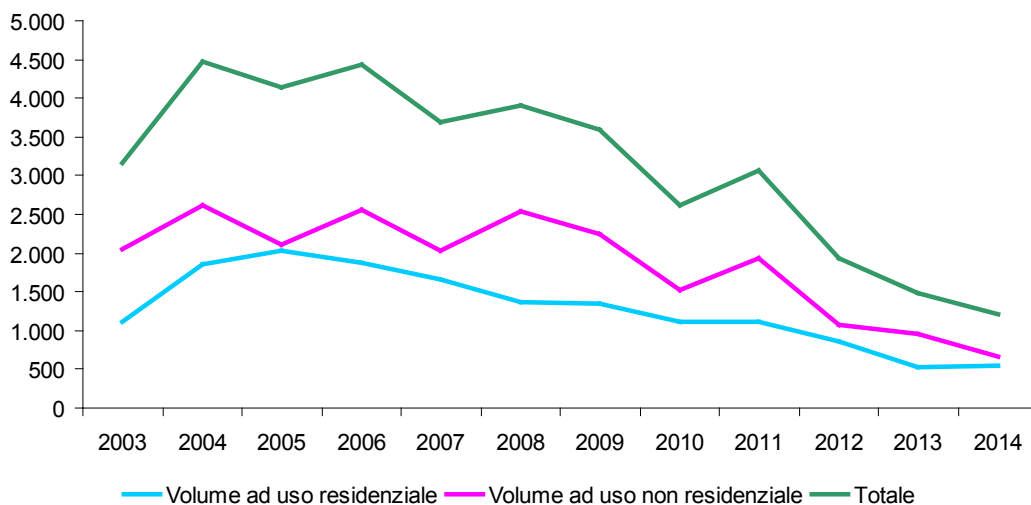
Fonte: Servizio statistica PAT, – "L'attività edilizia in Trentino nell'anno 2014"

Nel periodo 2007 – 2014 si continua a registrare una continua riduzione del nuovo volume progettato. Tale riduzione è costante per quanto riguarda il nuovo volume ad uso residenziale, mentre nella componente non residenziale si osserva un andamento più altalenante. Ciò perché nel non residenziale, il volume è tendenzialmente

maggiore a discapito della superficie interessata dall'intervento (si pensi ad esempio ai capannoni industriali che presentano altezze molto superiori a quelle delle normali abitazioni); inoltre da un anno all'altro si possono registrare singoli interventi che possono far variare significativamente la dinamica complessiva.

⁴ A cura di ISPAT - "L'attività edilizia in Trentino nell'anno 2014"

Grafico 3.4: Andamento del volume ad uso residenziale e non in provincia di Trento (2003-2014)



Fonte: Servizio statistica PAT

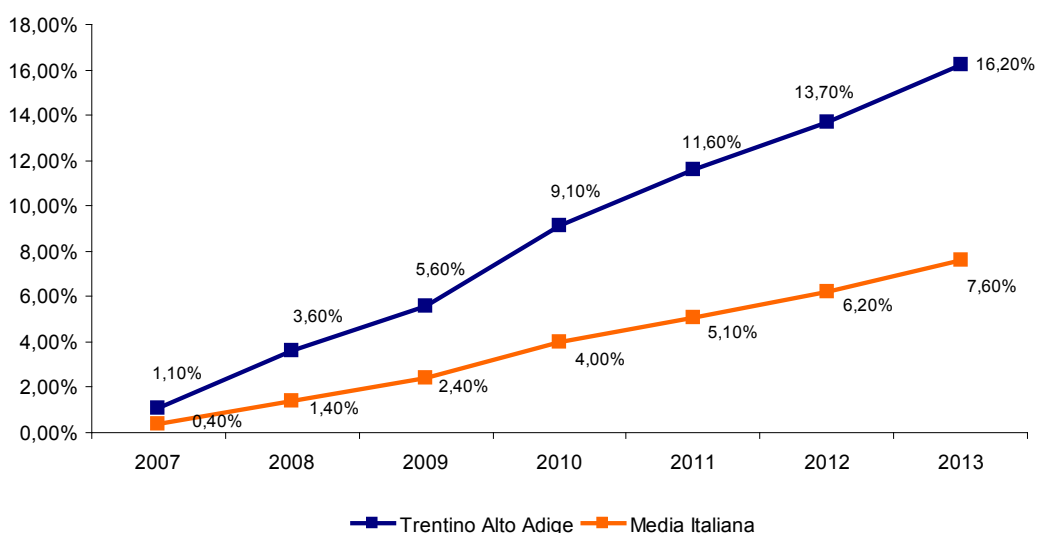
INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
3.1 Andamento del volume edificato in provincia di Trento	Industria e artigianato	P	D	☹️	↑↓	P	2003-2014

Interventi volti alla riqualificazione energetica

Dal 2011 ISPAT rileva anche gli interventi per la riqualificazione energetica che coinvolge sempre più l'attività edilizia. Pur essendosi ridotto nell'ultimo anno il numero di interventi, sono stati registrati elevati numero di interventi volti all'isolazione dell'involucro e nel 2011 un elevato numero di impianti fotovoltaici installati.

A livello nazionale, un indicatore della riqualificazione energetica sul patrimonio edilizio esistente è calcolato da ENEA⁵. Analizzando le richieste delle detrazioni fiscali del 55–65%, ENEA calcola l'incidenza del beneficio fiscale del 55% sul numero delle famiglie residenti. Tale indice, calcolato a livello regionale, mostra chiaramente il grande interesse per gli interventi volti al risparmio energetico nella nostra regione. I seguenti valori sono espressi in percentuale.

Grafico 3.5: Incidenza del beneficio fiscale del 55% sul numero di famiglie. dato cumulato anno su anno sul numero di famiglie residenti nelle regioni italiane nel periodo 2007- 2013



Fonte: Servizio statistica PAT

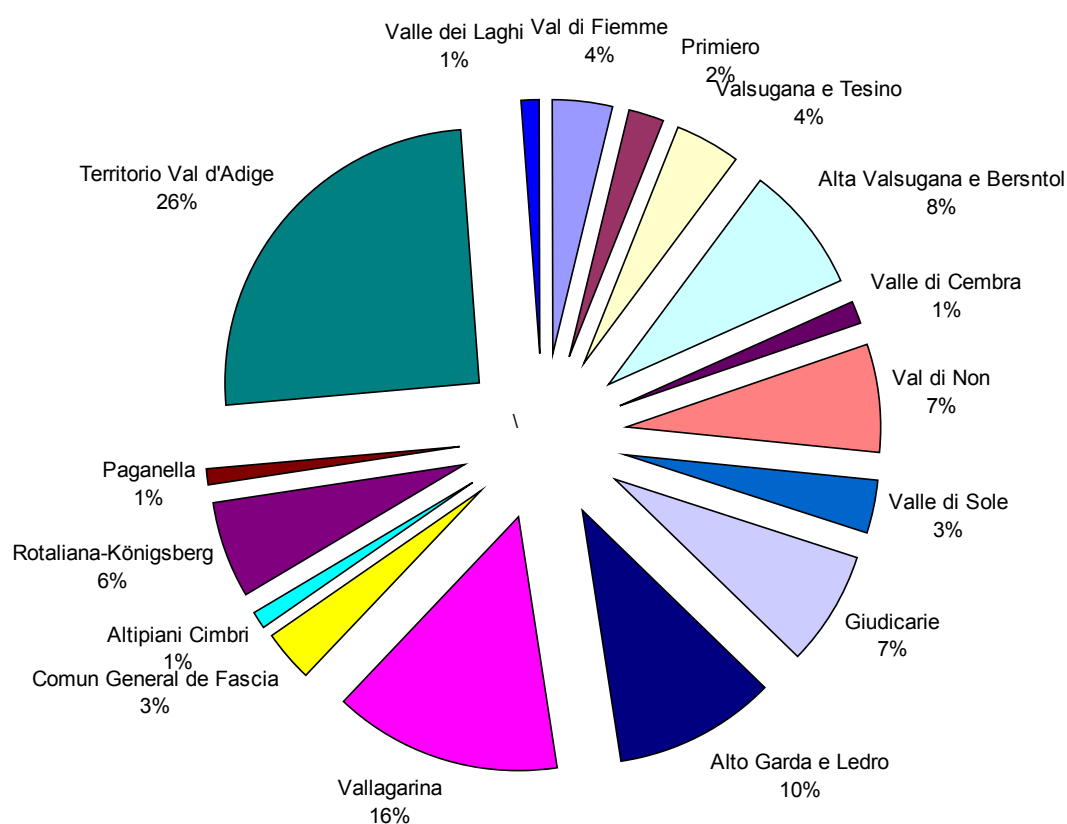
⁵ Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

3.4 IL COMMERCIO

Come viene evidenziato nel Grafico 3.6, il 26%, ovvero circa un quarto degli esercizi commerciali dell'intera provincia è localizzato nel Territorio della Val d'Adige. Seguono la Comunità della Vallagarina e la Comunità dell'Alto Garda e Ledro, rispettivamente con il 16% ed il 10%⁶.



Grafico 3.6: esercizi commerciali suddivisi per Comunità di Valle (2014)



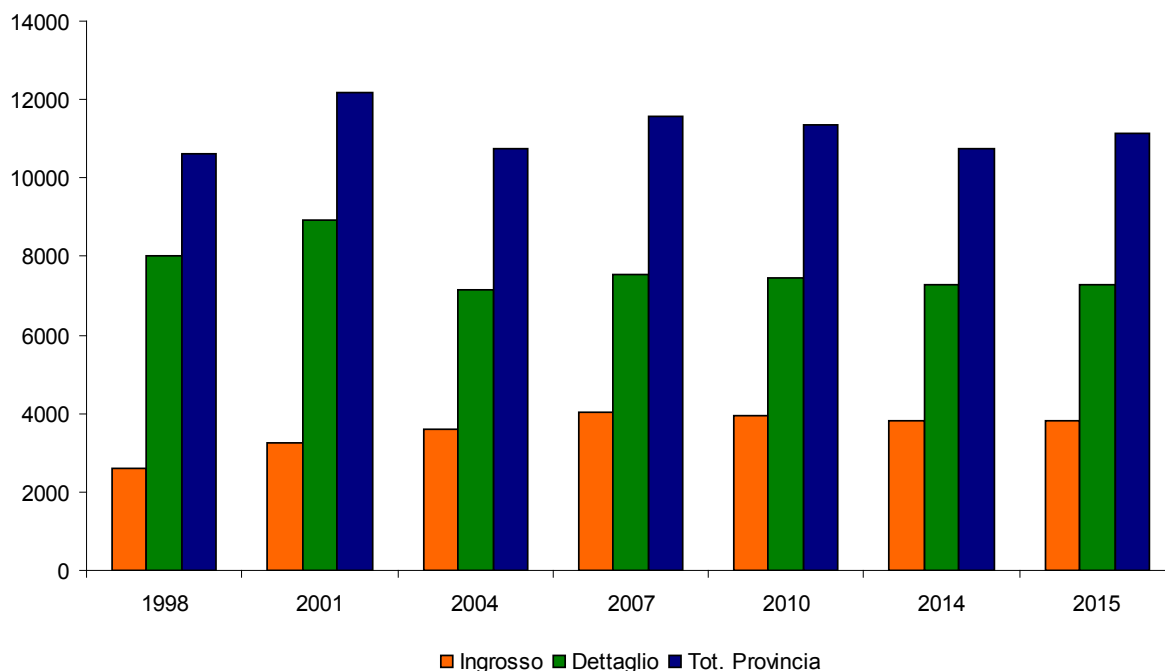
Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2014

Nel Grafico 3.7 si mettono in relazione i punti vendita all'ingrosso e al dettaglio. Fino al 2001 si registra un aumento dei punti vendita al dettaglio stimato intorno al 10%. Dopo il 2001 vi è un calo degli esercizi al dettaglio, con un leggero aumento degli esercizi all'ingrosso. Nell'arco temporale 2007-2010 gli esercizi all'ingrosso e al dettaglio mantengono un andamento costante. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2015, evidenziano la presenza di 3.828 esercizi all'ingrosso e 7.300 esercizi al dettaglio, per un totale di 11.128 esercizi in tutta la provincia.

In linea di principio va considerato che si hanno delle ricadute positive sul territorio quando vengono favoriti i piccoli negozi al dettaglio per le loro attitudini di mantenimento delle tradizioni locali, per la loro funzione sociale di "luogo di incontro", per l'importante funzione estetica di "abbellimento" dei piccoli centri montani e cittadini (con la chiusura di questi piccoli esercizi il centro storico si avvierebbe verso la strada del decadimento e della trascuratezza) e per il minore impatto da traffico urbano che, in generale, la piccola distribuzione opera sul sistema dei trasporti.

⁶ Dati ricavati dalle informazioni trasmesse dalla locale Camera di Commercio che, in linea con le disposizioni dettate dalla Legge n. 426 del 1971 e dal DM 14 gennaio 1972, già nel 1972 ha iniziato una organica raccolta di dati sulla rete commerciale, avvalendosi della fattiva collaborazione di tutti i Comuni trentini e dell'Ufficio di Polizia Amministrativa della Provincia autonoma di Trento.

Grafico 3.7: licenze rilasciate per punti vendita all'ingrosso e al dettaglio (1998-2015)



Fonte: Servizio statistica PAT – Annuario statistico 2015

3.5 LE PRESSIONI AMBIENTALI

3.5.1 Industria e artigianato

Industria e artigianato esercitano sull'ambiente notevoli pressioni. La natura stessa del processo produttivo, infatti, comporta - trasformando la materia - impatti ambientali quali, fra gli altri, le emissioni in aria ed in acqua, la produzione di rifiuti speciali pericolosi e non, consumi energetici con relativo esaurimento di risorse, rischi di incidente rilevante.

Le emissioni inquinanti in aria e in acqua

La legge prevede che gli impianti possano rilasciare sostanze inquinanti in atmosfera e nei corpi idrici soltanto dietro apposita autorizzazione rilasciata dall'autorità competente. In Trentino, la legge riserva all'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente e al Servizio autorizzazioni e valutazioni ambientali il compito di rilasciare le autorizzazioni per le emissioni in atmosfera e allo scarico di acque reflue. Si rinvia al capitolo "Autorizzazioni e valutazioni ambientali" del presente Rapporto per il dettaglio.



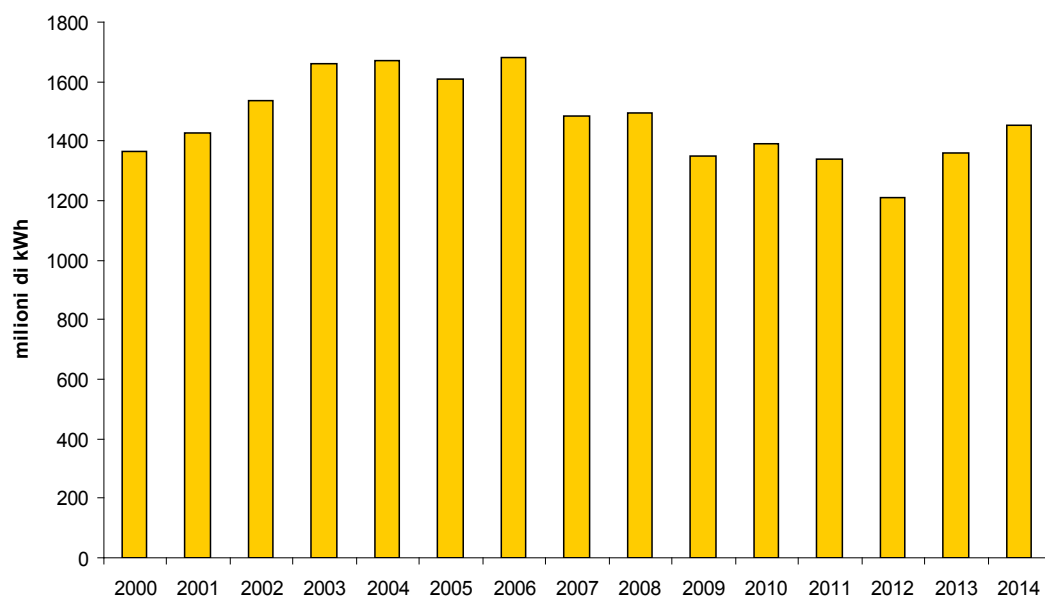
Rifiuti

Si rinvia al capitolo "Rifiuti" del presente Rapporto per il dettaglio riguardante la produzione di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi attribuibili al settore industriale.

I consumi energetici

Il settore industriale è in Trentino quello dal maggior fabbisogno energetico; tuttavia questo settore ha diminuito il proprio fabbisogno elettrico a partire dal 2007, in coincidenza con la crisi economica mondiale.

Grafico 3.8: Consumi di energia per settore industria (mln di kWh – 2000-2014)



Fonte: Servizio statistica PAT, 2015

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
3.2 Consumi di energia nel settore industria	Commercio	P	D	☹️	↕	P	2000-2014

Nel Grafico 3.8 si evidenziano in consumi nell'arco temporale 2000 – 2014 espressi in GWh. Il picco massimo si verifica nel 2006 con 1.681 milioni di kWh; negli anni successivi il calo di energia consumata dal settore industriale è piuttosto evidente fino al 2012 con un rialzo in seguito fino al 2014, dove si riscontra un risultato di 1.456 milioni di kWh. Si rinvia al capitolo “Energia” del presente Rapporto per approfondire nel dettaglio quali sono i consumi energetici del settore.

I rischi di incidente rilevante

Ai sensi della cosiddetta “Direttiva Seveso” (Direttiva 96/82/CE), recepita in Italia col D. Lgs. n. 334/1999, si definiscono impianti a rischio di incidente rilevante quelli in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle indicate nell'allegato I della direttiva medesima. Tali impianti sono sottoposti a una gestione della sicurezza più severa, che si concretizza in un serie di obblighi, come l'esistenza in ogni stabilimento a rischio di un piano di prevenzione e di un piano di emergenza, la cooperazione tra i gestori per limitare l'effetto domino, il controllo dell'urbanizzazione attorno ai siti a rischio, l'informazione degli abitanti delle zone limitrofe, l'esistenza di un'autorità preposta all'ispezione dei siti a rischio. Per approfondimenti si rinvia al capitolo “Rischi” del presente Rapporto.

3.5.2 Commercio

Anche il settore del commercio è causa di pressioni sull'ambiente di grande rilevanza. Analizzando le varie attività economiche che compongono il commercio ed inquadrando gli elementi più importanti che ne garantiscono il funzionamento e lo sviluppo, si possono suddividere gli impatti ambientali del comparto in quattro categorie:

- **product effects:** prodotti commerciati hanno essi stessi un impatto ambientale che può essere positivo se il commercio permette la diffusione di beni e tecnologie a minore impatto ambientale, negativo quando lo scambio interessa prodotti a impatto ambientale negativo e/o la cui movimentazione presenta elevati rischi per l'ambiente (es. rifiuti tossici, petrolio, scorie radioattive) e/o quando tali prodotti sostituiscono prodotti locali la cui produzione (e consumo) era integrata in un delicato equilibrio socio-economico-ambientale.
- **scale effect** (aumento delle dimensioni produttive): il commercio fa aumentare la scala produttiva. In presenza di economie di scala, la maggiore efficienza e la maggiore ricchezza (che si suppone faccia muovere le preferenze dei consumatori verso prodotti “verdi”) che ne deriva portano benefici all'ambiente.

Al contrario se la maggiore produzione implica un uso più intensivo di risorse non rinnovabili, e/o la produzione di esternalità ambientali negative, e/o una maggiore ricchezza che spinge verso consumi "che divorano l'ambiente", si hanno effetti ambientali negativi.

- **structural effects:** (aumento della specializzazione): la liberalizzazione del commercio porta alla modifica della composizione produttiva delle economie nazionali con la specializzazione nei settori dove è presente un vantaggio comparato. Vi è un effetto di benessere collegato al maggiore sviluppo (che dovrebbe portare ad una maggiore efficienza produttiva ed ad una modifica "verde" delle preferenze dei consumatori). Tuttavia non sempre una maggiore liberalizzazione porta ad un maggiore sviluppo, sia perché possono esservi effetti redistributivi che nel lungo periodo bloccano lo sviluppo, sia perché la specializzazione può contrastare lo sviluppo di quei settori dove il paese ha uno svantaggio comparato

ma il cui sviluppo è essenziale per lo sviluppo complessivo dell'economia nel lungo periodo.

- **direct effects:** sono quegli effetti sull'ambiente che derivano dalla stessa attività commerciale, ad esempio maggiore diffusione di agenti patogeni, costo ambientale delle attività di trasporto, rischi per ecosistemi dovuti a importazione di specie animali e vegetali e/o di nuove pratiche produttive.

I consumi energetici

Naturalmente anche nel contesto del settore commerciale la produzione e i consumi energetici hanno un forte peso sull'ambiente ed hanno delle conseguenze ambientali ben definite. Nella Tabella 3.5 si analizza il consumo di energia elettrica acquistata ed autoprodotta, per il settore del commercio e per il settore costituito dagli alberghi, da ristoranti e dai bar. Gli anni presi in considerazione vanno dal 1996 al 2014⁷. I dati sono espressi in milioni di KWh.

Tabella 3.5: consumo di energia elettrica acquistata ed autoprodotta, per il settore del commercio e per il settore costituito dagli alberghi, da ristoranti e dai bar (mln di KWh – 1996-2014)

	1996	2005	2010	2013	2014
Commercio	115,0	180,0	220,5	214,5	209,6
Alberghi, ristoranti e bar	153,0	210,0	216,5	217,1	210,3

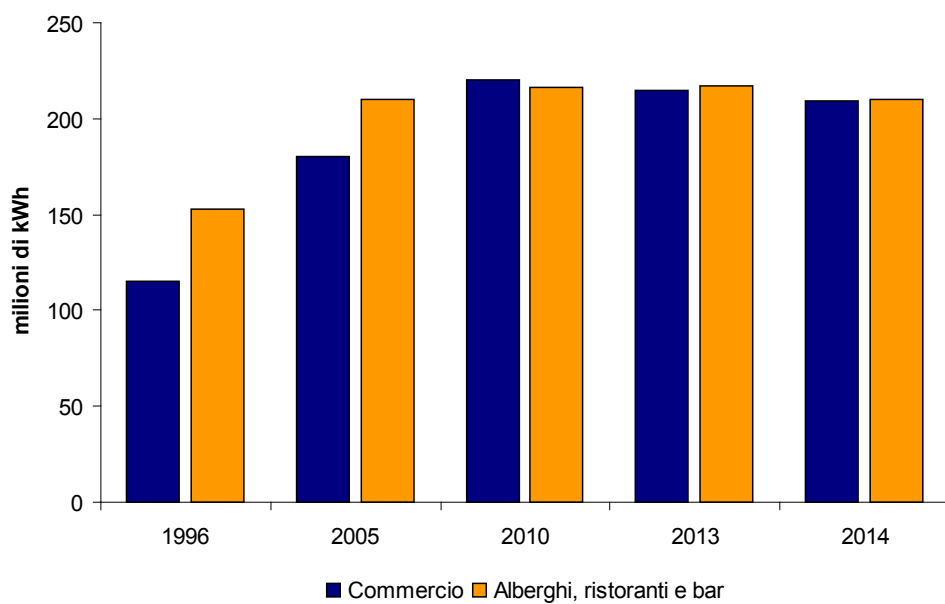
Fonte: Servizio statistica PAT

Dalla lettura del Grafico 3.9, si evince come nell'arco di tempo preso in considerazione (1996 – 2014) vi sia stato, dal 2005 in poi, un graduale incremento riguardante il consumo di energia del settore commerciale. Il picco massimo si registra nel 2010 per quanto riguarda i consumi del "commercio", con un consumo di 220 milioni di KWh ed un picco nel 2013 di 217 milioni di KWh per quanto riguarda i consumi di "Alberghi, ristoranti, bar".



⁷ La classificazione delle attività economiche delle utenze elettriche è stata adeguata alle recenti classificazioni ATECO 91 dell'ISTAT e NACE Rev.1 dell'Unione Europea. A partire dal 1996 sono state pertanto utilizzate le attribuzioni previste dalla nuova classificazione.

Grafico 3.9: Consumi di energia per settori commercio (mln di kWh – 1996 - 2014)



Fonte: Servizio statistica PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
3.3 Consumi di energia nel settore commercio	Commercio	P	D	☹️	↔️	P	1996-2014